QUESTI REFERENDUM COSTANO ALLO STATO 100 MILIARDI

I radicali hanno ritenuto giusto imporre questa spesa per fare esprimere i cittadini su questioni particolari.

Perché, allora, considerano illegittimi i 45 miliardi per il funzionamento dei partiti che sono strumento di partecipazione dei cittadini alla formazione dell'indirizzo politico generale del Paese?

VOTIAMO NO

all'abrogazione della legge sul contributo pubblico ai partiti

il Partito Comunista Italiano

Legge Reale: solo un pretesto

Altri ha già notato che la legge Reale contiene disposizioni complesse che innovano in ben tre distinti campi della legislazione: processuale, penale e di polizia; e che l'eterogeneità della legge non consente giudizi sommari e scelte negative indiscriminate.

Nella materia processuale, ad esempio, alcune norme della legge hanno il solo scopo di abbreviare l'iter del processo. Le notifiche alle parti lese, ai testi, ai difensori, infatti, possono essere ora fatte a mezzo del telefono o del telegrafo; il giudice istruttore può disporre il rinvio a giudizio dell'imputato quando, compiuta l'istruttoria, il pubblico ministero non presenti le sue requisitorie entro trenta giorni; il giudice può dichiarare l'urgenza del processo quando stia per maturare la durata massima della custodia preventiva; infine, durante la latitanza dell'accusato o durante il rinvio chiesto dall'imputato o dal suo difensore la prescrizione rimane sospesa per i reati concernenti le armi.

Si tratta di disposizioni che, per un verso, tutelano l'innocente ingiustamente perseguitato e, dall'altro, colpiscono il reo perché un processo penale più agile e celere tutela indubbiamente la dignità dell'uomo e costituisce una imprescindibile esigenza di una società democratica.

Abrogare queste disposizioni non ha quindi alcun costrutto e dimostra semmai, se ve ne fosse ancora bisogno, su quale linea irresponsabile si sono posti i promotori del referendum abrogativo.

Inventano ora che l'abrogazione delle norme penali antifasciste di attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione, contenute nella legge Reale, non ricreerebbe un vuoto legislativo ma ha-condono che la quasi totalità della dottrina costituzionalistica è di opposto avviso. Scrive infatti il Mortati: «Effetto della abrogazione non può essere quello di ridar vita alla legge che vigeva anteriormente alla entrata in vigore della legge abrogata. Ciò perché quest'ultima ebbe ad operare validamente l'eliminazione della antecedente sicché non se ne rende più possibile la rivivescenza. Dalla situazione che così si determina deriva una lacuna legis».

Il partito della di-informazione ha avuto il suo sostenitore anche nel *Manifesto*, il quale ha addirittura ipotizzato che se non dovesse rivivere la legge Scelba, rivivrebbe sicuramente quella del 3 dicembre 1947 avente ad oggetto «soppressione dell'attività fascista e dell'attività diretta alla restaurazione dell'Istituto monarchico», ignorando che la legge Scelba all'art. 10 così recita: «sono abrogate le disposizioni della legge 3 dicembre 1947 n. 1317 concernenti la repressione della attività fascista in quanto incompatibili con la presente legge». Non solo dunque non si procederebbe più col rito direttissimo e con gli imputati in istato di custodia preventiva ma nessuna previsione legislativa esisterebbe nel nostro ordinamento per stroncare l'attività fascista.

A chi gioverebbe una tale situazione di vuoto? Non certo al Paese, alla democrazia, alle grandi masse di popolo ed ai giovani che in questi anni hanno combattuto nelle piazze e davanti alle scuole la teppaglia fascista, nell'inerzia dei pubblici poteri; giocherebbe solo a Rauti che già reclama il ritorno alla libertà dei suoi 600 scherani chiusi nelle patrie galere e dei quali ha parlato in TV e degli ottocentocinquanta teppisti, attualmente in clandestinità per effetto della legge Reale, che nel corso di questi anni hanno portato il loro feroce attacco alle istituzioni democratiche ed alla convivenza civile. Il risultato, del resto, che Rauti persegue non è che non abbia un fondamento giuridico. L'art. 2 del Codice Penale infatti, afferma che nessuno può essere punito per una legge abrogata «e se vi è stata condanna ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali».

Certo la legge Reale contiene anche norme inutili, inefficaci e pericolose ma esse permangono nel nostro ordinamento perché fascisti e radicali, in combutta fra loro, non consentono con il loro ostruzionismo che la nuova normativa, già approvata dal Senato, abbia il definitivo e rapido avallo dell'altro ramo del Parlamento. Essi hanno già dichiarato che non demorderanno dallo ostruzionismo nonostante che gli elettori siano stati già chiamati alle urne.

Ma allora qual è il loro disegno? E' quello di impedire che la legge sia innovata e modificata nel rispetto dei principi e delle garanzie costituzionali e di ostacolare la rapida approvazione degli accordi di programma sull'ordine pubblico e sul rinnovamento e funzionamento dell'amministrazione della giustizia. Ma ciò comporta un inammissibile attacco alla concezione della democrazia ed alla centralità del Parlamento.

Ai cittadini la Costituzione assegna la facoltà d'abrogare una legge mentre al Parlamento assegna il compito di riformare le disposizioni imperfette, sia sul piano tecnico che in quello politico e di emanarne di nuove (il cosiddetto potere di produzione normativa). Non si possono stravolgere questi fondamentali principi della democrazia politica. Il «no» che esprimeremo significherà anche il riconoscimento del valore insostituibile della funzione parlamentare, della accortezza e della ponderazione che comporta, della tecnica giuridica che essa implica.

Non un «no» per «l'ordine» senza aggettivi dunque, ma un «no» a difesa del Parlamento, per l'adeguamento delle leggi del nostro paese ai principi costituzionali, per combattere con efficacia il fascismo ed il terrorismo e per il rinnovamento della società.

Fausto Tarsitano

Le manifestazioni del PCI

ROMA — Con un impegnativo programma di iniziative pubbliche, incontri e manifestazioni, il PCI sviluppa una ampia campagna di informazione, orientamento e mobilitazione in vista dell'importante scadenza del voto per i referendum dell'11 giugno. Per spiegare le ragioni del «NO», per sollecitare una diffusa consapevolezza sulle posizioni dei comunisti e sull'importanza della posta in gioco, decine di incontri popolari e di comizi si svolgeranno in ogni parte del Paese. Dismo di seguito un elenco parziale delle manifestazioni in programma:

OGGI

Cosenza: Cervetti; Sulmona: Chiaromonte; Potenza: Conti; Viareggio: D. Giulio; Venezia: Iotti; Châtillon (Aosta): Minucci; Ivrea (Torino): Napolitano; Parma: Natta; Sondrio: Quercioli; Pordenone: Serri; Palermo: Tortorella; Lecce: Trivelli; Carrara: Pavolini; Ortanova (Foggia): Carmeno; Velletri: Ciofi; Ardea: Fredduzzi; Bergamo: Gruppi; Trapani (Castelvetrano): La Torre; Saluzzo (Cuneo): Libertini; Vicenza: G. Pajetta; Montevarchi (Arezzo): G. Tedesco; Terlizzi: Vessia; Marsala: Vizzini; Airoie (Imperia): Amadeo; Cava dei Tirreni: Amarante; Benevento - Togliatti; Bolla; San Cipriano; Barra; Perinaldo (Imperia): Canetti; Bagnoli (Na): Donise; Vico Equense: Fermariello; Salerno: Forte; Trapani (Galasso); Chiaiano (Na): Impegno; Marcianise (Caserta): Lugnano; Spinazzola (Bari): Mari; S. Bartolomeo (Benevento): Morone; Corato: Papa pietro; Schio: Peloso; Avezzano: Perelli F.; Angri (Salerno): Perrotta; Ascoli Satriano (Foggia): Rossi; Eboli: Sales; Trentola (Caserta): Scarano; Spilimbergo (Pordenone): R. Talassi; Casarano: Toma; S. Giorgio del Sannio: Titola; Mantova: Triva; Ponticelli - Napoli: Valenzi.

DOMANI:

Roma: Bufalini; Reggio Calabria: Cervetti; Pescara: Chiaromonte; Matera: Conti; Lucca: Di Giulio; Padova: Jotti; Donnaz (Aosta): Minucci; Bologna (Corticella): Natta; Reggio Emilia: Seroni; Pordenone: Serri; Catania: Tortorella; Ceglie Messapico (Brindisi): Trivelli; Forlì: Valori; Lucera (Foggia): Carmeno; Ostia: Ciofi; Torino: N. Colajanni; Nettuno: Fredduzzi; Marsala e Mazara: La Torre; Domodossola: Libertini; Alba: Oliva; Treviso: G. Pajetta; Poggio a Caiano: Picralli; Colleferro (Roma): Raperelli; Gioia del Colle (Bari): Sicolo; Cento (Ferrara): Sintini; Subbiano e Soci (Arezzo): G. Tedesco; Torre Annunziata: Valenza; Castellammare e Salemi (Trapani): Vizzini; Fratte di Salerno: Amarante; Capua: Bellocchio; Agliana (Pistoia): Calamandrei; Eboli (Salerno): Di Marino; Alberobello (Bari): D'Onchia; Portici (Na): Fermariello - Amodio; Fiorenzuola (Piacenza): Ferraguti; Padova: R. Fioretta; Capodrise (Caserta): Lo Cicero; Casal di Principe (Caserta): Lugnano; Pozzuoli: Marzano - Conte; Ercolano: Masullo; Casale (Torino): Monticelli; San Severo (Foggia): Papapietro; Sannicandro Garganico: Rossi; Mondragone (Caserta): Scarano; Copertino (Lecce): Toma; Napoli - Vomero: Valenzi e Donise; Imola: Vitali e Gavioli.

LUNEDI'

Sanremo: Natta; Bari: Occhetto; Milano: Perna; Verona: Quercioli; Taranto: Reichlin; Cerignola (Foggia): Trivelli; Sanremo (Ravenna): Giadresco; San Giovanni Val D'Arno (Arezzo): Pieralli; Foggia: Segre; Trieste: Spagnoli; Modena: Triva.

Possono rivelare una strada del riciclaggio dei soldi

Ordine della Corte: «Cercare gli assegni dei fratelli Lefebvre»

Dieci cheques da 10 milioni — Ai giudici solo fotocopie: dove sono gli originali? - Conti intestati ai dipendenti

ROMA — Ordine della Corte di Giustizia: sequestrate gli assegni di Antonio Lefebvre ovunque si trovino. Ieri mattina ai carabinieri è stato trasmesso questo incarico nella speranza di riuscire ad individuare gli ultimi beneficiari di una mazzetta di milioni. Si tratta di cercare gli originali di 10 *cheques* da dieci milioni emessi da Renato Cacciapuoti, uno della «congrega di S. Gennaro» (così viene chiamato il giro di personaggi più o meno noti che ruotano intorno agli affari dei Lefebvre) e intascati da Antonio Lefebvre: sono i soldi che andarono e vennero attraverso canali spesso misteriosi e che fortunatamente salvarono per sistemare la questione del Rembrandt acquistato da Antonio e Cacciapuoti con i soldi, dice l'accusa, di una parte delle tangenti Lockheed. Quello fu un modo, è sempre la tesi dell'accusa, per riciclare il denaro sporco giunto dagli Usa.

La corte finora ha visto di questi esempi, e per di più in fotocopia, solo il retro con le girate. Dove si trovano gli *cheques*? Ancora in banca? O sono stati distrutti? Certo la somma è di poco conto rispetto al totale della cifra usato per comporre le buste relle, ma sapere che fine realmente essa ha fatto può tornare utile per accertare luci in fondo i meccanismi di «ridistribuzione» delle tangenti.

I soldi della Lockheed, infatti, hanno seguito strade molto diverse, piccoli e grandi fiumi di dollari che hanno percorso itinerari spesso tortuosi per approdare ai destinatari. Di una congrua parte si sa chi l'ha intascata perché l'ha rivelata lo stesso Ovidio Lefebvre quando ha raccontato come portò la borsa con i milioni, per due volte, all'emissario del ministro Tanassi. Ma resta da scoprire il destinatario di circa mezzo miliardo. Una comunicazione dalla Svizzera ha aperto una nuova via alle indagini rivelando che 220.000 dollari della terza parte delle tangenti sono stati riciclati attraverso una società dei Lefebvre. Ma poi sono stati trasferiti in un conto «innominato» che tutto lascia credere essere in realtà intestato all'avvocato Hans Hussy, noto perché legale della «Ikaria», la società fantasma accusata di essere un tramite tra la Lockheed e la Democrazia cristiana. Ora c'è questa storia degli assegni di Cacciapuoti.

Altra novità del processo è costituita dall'annuncio, dato dal presidente Rossi, che sono giunti gli atti richiesti alla Commissione inquirente e che riguardano la denuncia presentata a suo tempo dai radicali e dal deputato Pinto nei confronti del presidente della Repubblica per i suoi rapporti con i fratelli Lefebvre.

Per il resto l'udienza è proseguita con l'ascolto di alcuni testimoni. Uno in particolare è risultato interessante per i giudici, se non altro per capire che personaggi siano questi Lefebvre. L'avvocato Nicola Ercole, che lavora nello studio dei fratelli, ha fatto questa eloquente dichiarazione: «Per quanto riguarda l'assegno di 50 milioni la cui fotocopia è agli atti e che risulta intestato a mia moglie, Paola Fimaro, debbo dichiarare che ieri non ha mai saputo di questo assegno e che anche io l'ho visto solo in fotocopia. Ha fatto tutto Baragatti» (uomo di fiducia di Antonio - ndr).

E l'avvocato Ercole ha precisato che il professor Vitolo aveva una serie di conti intestati ai suoi collaboratori «per le esigenze di studio».

Paolo Gambescia

Protesta per le dichiarazioni del segretario di «Magistratura democratica»

NAPOLI — A proposito delle dichiarazioni che il segretario nazionale di Magistratura democratica, Senese, ha fatto ieri sera in TV alla tribuna elettorale per il referendum e secondo la quale i magistrati democratici sono per il sì, si registra una prima immediata reazione del segretario napoletano di Magistratura democratica Libero Mancuso. «Sono sdegnato — afferma il magistrato — per la strumentalizzazione che è stata fatta della nostra corrente e soprattutto sono sdegnato di vederla ormai accomunata su posizioni pericolose assieme a esponenti del movimento sociale. D'altra parte, Senese non aveva alcuna autorità per fare dichiarazioni a nome di tutta la corrente dato anche che non c'era stata alcuna consultazione preliminare».

Sandro Pertini da ieri cittadino onorario di Savona

Alla cerimonia ha partecipato, fra gli altri, il presidente della Camera Pietro Ingrao

Dal nostro inviato

SAVONA — Sandro Pertini medaglia d'oro della Resistenza, ha ricevuto ieri sera dalla *sua* Savona la cittadinanza onoraria. Pertini è di Stella, un paesino a pochi chilometri dalla città. Ma tutta la sua esemplare vita politica è legata a Savona. E' qui, che Pertini scrive alcune tra le pagine più nobili e importanti della sua milizia per il socialismo e la democrazia, dai primi presidi all'Ilva e tra i portuali alla riscossa dopo il «novembre nero» creato dal terrorismo neofascista nel '74.

Ancora è dalla località «Pesci rossi», un tiro di schioppo da Savona, che Pertini — con Ferruccio Parri, Carlo Rosselli, Oxilia, Spirito, Da Bove, Bonaiuti e Ameglio — organizza la fuga di Filippo Turati perseguitato dai fascisti, e lo fa partire per la Corsica. Ed è ancora qui che si celebrerà — contro di lui, Parri ed i loro compagni — l'ultimo processo politico in cui il regime fascista impegna ancora la magistratura penale ordinaria. Le mitj pene con cui i giudici vorranno affermare l'indipendenza della magistratura suggeriranno di lì a poco a Mussolini la costituzione del tribunale speciale, e allora per Pertini sarà il carcere duro e lungo, come per tutti i dirigenti e militari comunisti e socialisti.

Le questi, e di tanti altri, il ricordo è pieno — e corre da civile emozione — la sala del Consiglio comunale di Savona convocato in seduta straordinaria con la partecipazione di una gran folla di vecchi antifascisti, di lavoratori, di giovani. Accanto a Sandro Pertini — assai commosso — c'è Pietro Ingrao. Il presidente della Camera ha voluto testimoniare con la sua presenza (Ingrao ha anticipato apposta di un giorno la visita in Liguria per la consegna domani della medaglia d'oro al valor militare alla città di Savona per il suo contributo alla lotta di Liberazione, e lunedì a La Spezia per la celebrazione del 30 mo della Costituzione) non solo dell'affetto per il compagno ed il combattente antifascista ma anche della stima che il Parlamento in questa occasione esprime nei confronti dell'ex presidente dell'Assemblea di Montecitorio.

Nel saluto di rito Aldo Aniasi per la direzione socialista, il presidente della commissione Difesa della Camera, Falco Accame parlamentari ed esponenti politici e sindacali. Il sindaco Carlo Zanelli, a nome della giunta di sinistra, motiva la decisione del Consiglio comunale di premiare la sofferta partecipazione di Pertini, in ogni momento della sua vita, agli ideali della democrazia, della giustizia e della libertà, e collega quest'atto alla solenne cerimonia con cui questa sera lo Stato repubblicano riconoscerà solennemente il ruolo della città e del Savonese nella lotta per la Liberazione.

Parlando a Pertini rappresentare E' assai commosso, ma — avverte subito — non considera la cittadinanza onoraria solo come un riconoscimento per il passato: è anche un impegno per il presente ed il futuro. Particolarmente stamo impegnati infatti in una durissima e decisiva battaglia per le sorti stesse della Repubblica, dice dopo essere rimasto con i ricordi ai tempi solo cronologicamente assai lontani.

E proprio analizzando la nostra storia dobbiamo, e soprattutto i giovani devono, individuare e scongiurare i tentativi e a volte subdoli temi che vogliono abbattere, celare in forme e con mezzi differenti, il regime democratico. Qui Pertini fa un riferimento specifico al terrorismo politico di oggi: i giovani — rileva — devono comprendere in piena libertà la scelta tra diverse opzioni ideali e politiche, ma sempre nel rispetto di quei valori irrinunciabili che sono stati a fondamento della lotta al fascismo e per la democrazia.

Il clima mentre affatto ufficiale, ed anzi spontaneo, calorosissimo, consente a Pertini di esprimersi alla buona, ma polemicamente con testardaggine». E ch, lo ascolta e vive 55 anni di epoche battaglie democratiche e socialiste con le parole e con la sensibilità di questo uomo che ha tanto vissuto, e così intensamente, ma è vota ostinato ed entusiasta come un fanciullo.

G. Frasca Polara

Saragat contrario alle manovre contro la maggioranza

Dopo le sortite dell'esponente della destra dc Massimo De Carolis

ROMA — C'è anche il settimanale ufficiale della DC, la «Discussione», a scoprire oggi le carte in tavola agli sperimentati lautori di pericolose manovre politiche dirette a rompere l'attuale maggioranza. «Le uscite dirigo d'uno o più dei "piazzisti" delle cose sono anticipate», avverte un dal titolo. Forgino democristiano che riconosce quasi apertamente — e del resto non sono mancati esplicite pronunciamenti di esponenti della destra dc — che vi è nella DC chi «insiste su certa linea», per quanto «poco chiara» — secondo il periodico — sullo sfondo di una «scontro effettivo tra antipatici», suonando così un invito più o meno esplicito alla «grande democrazia» cui all'epoca del «centrismo e, in parte, del «centro sinistra», l'autore della nota rammenta che «si modo ... «non tengono conto che in allora la situazione e la distribuzione delle forze sono mutate».

Le velleità che il noto De Carolis si attribuisce ad esibire — qui in verità non è stato il primo — hanno trovato una risposta anche dalla sinistra del Comitato centrale del PSDI, che si concluderanno stamane. Il più autorevole intervento di ieri quello del presidente del partito Saragat, ha tenuto soprattutto a sottolineare «la attuale formazione politica, basata sulla solidarietà di tutti i partiti dell'arco costituzionale (hanno il PLI che se è autosciuso, non ha alternative». E questo è stato d'altro canto, anche il tema della maggior parte degli altri interventi della giornata, compreso quello del capogruppo alla Camera del deputato Preti.

Dopo la libertà provvisoria concessa a Gioacchino Lanza Tomasi

Anche Bussotti e Siciliani scarcerati

Rilasciate altre 10 persone - Nuove firme al documento dei musicisti - Prese di posizione del consiglio di azienda del Teatro dell'Opera e del consiglio di amministrazione del Comunale di Firenze

ROMA — Dopo Gioacchino Lanza Tomasi, direttore artistico del Teatro dell'Opera di Roma, anche Sylvano Bussotti, direttore artistico del Teatro La Fenice di Venezia, e Francesco Siciliani, direttore artistico dell'Accademia di Santa Cecilia, hanno lasciato il carcere di Regina Coeli. Il provvedimento di libertà provvisoria è stato firmato al termine delle deposizioni di Nino Fico, il sostituto procuratore della Repubblica promotore del decreto giudiziario che ha convocato il mondo della lirica e che ha suscitato sdegno e vivaci reazioni del mondo culturale. Sono state rilasciate ieri altre dieci persone che facevano parte del gruppo di ventotto compiti dagli ordini di cattura eseguiti martedì scorso. Si tratta di Giuseppina Consolo, insegnante del Conservatorio Santa Cecilia di Roma, Giovanna Megna segretaria di Gioacchino Lanza Tomasi, Silvana Sazio, segretaria della direzione artistica del Teatro di Marito, e dei segretari Lucia Ulcigrai, Gianna Rinaldi, Lopez, Ornella Cozzolo, Carla D'Agaro, Donatella Porazzi, Patrizia Bellpanni, Lavi, Fausto Tarsitano aveva chiesto per Bussotti la scarcerazione per mancanza di indizi. Non sono state le fatti contestate fonti di prove ne indizi — egli ha spiegato — che fossero in alcun modo univoci e comunque sufficienti, ma soltanto congetture o supposizioni o deduzioni e conversazioni telefoniche equivoche, relative a persone attualmente imputate e dalle quali comunque non emerge alcun elemento a carico di Bussotti. I giudici, non pronunciando sulla richiesta dell'avv. Tarsitano ha deciso per la libertà provvisoria.

Con il rilascio di tali provvedimenti della vita artistica italiana, il caso sembra ridimensionarsi almeno dal punto di vista giudiziario e si apre una nuova fase. Adesso l'ordinatore pubblico, oltre che i diretti interessati, e tutto l'ambiente artistico e culturale attende il passo chiarificatore della vicenda sotto il profilo giuridico ma anche a proposito delle responsabilità — che esistono a livello ufficiale e all'interno di questo ente — per la situazione in cui si venuto a trovare il settore della lirica.

La necessità e l'urgenza di una seria riforma democratica della vita musicale italiana sono sottolineate nel documento di ieri sera dei lavoratori e musicisti del Teatro dell'Opera di Roma e nel comunicato stampa diffuso dal Consiglio di amministrazione del Comunale di Firenze per l'intero settore.

Il consiglio di amministrazione del Teatro Comunale di Firenze si è riunito dopo che il direttore artistico Pierre Boulez aveva dato le dimissioni. Nel documento diffuso dopo la riunione si dice che «compete al governo, alle forze politiche democratiche, alle organizzazioni sindacali, ai lavoratori, agli artisti, ai musicisti, agli studiosi, agli amministratori, ai cittadini, la responsabilità di aprire una fase nuova nella vita musicale italiana, che sia caratterizzata da un rapporto democratico tra società e musica, da un rapporto nuovo tra musica e cultura, da un rapporto nuovo tra musica e scuola, da un rapporto nuovo tra musica e lavoro».

Una lettera di Forcella

Da Enzo Forcella riceviamo:

«*Caro direttore, nei mesi scorsi in una mappa del potere radiotelevisivo pubblicata da* Critica Sociale *e disegnata dall'ex consigliere di amministrazione della RAI, Massimo Pini, il mio nome veniva inserito nella casella riservata al PCI. Oggi leggo nell'ampio servizio che l'Unità dedica alle vicende dell'ente che quella mappa è falsa e che quella vera deve essere ridisegnata sulla base delle informazioni fornite alla stessa Unità del 28 u.s. dal consigliere del PCI Raffaelli. In conseguenza, la mia casella viene spostata dal PCI al PSI.*

A suo tempo scrissi al direttore di Critica Sociale *che ritenevo molto scorretto attribuire una militanza partitica a chi, pur non avendo mai nascosto di muoversi nell'area politico-culturale della sinistra, tale militanza non aveva mai ritenuto opportuno assumere e sfoggiare. Mi spiace ora constatare la stessa scorrettezza da parte dell'Unità e dolce quindi rivolgerle un'analoga protesta.*

So benissimo che, con i tempi che corrono, può apparire abbastanza eccentrico respingere l'attribuzione di protezioni invece che rallegrarsene. Ma sta di fatto che la mia nomina a direttore della Terza rete RF (unitamente a quella di Andrea Barbato a direttore del TG2) avvenne in circostanze abbastanza anomale, che i consiglieri comunisti dell'epoca non mancarono di sottolineare come i filologi della rigorosa possono documentare. E poi: c'è una questione assai più importante e preoccupante che vorrei sottolineare: si parla tanto e giustamente di superare la logica della spartizione e della lottizzazione. Possibile che nel tanto discussi e tormentati rapporti tra cultura e politica non si possa trovare un sistema di scelta e di catalogazione diverso da quello dell'iscrizione d'autorità a questo o a quel partito? Con cordialità.

ENZO FORCELLA»

Definiti «faziosi» gli attacchi contro le più recenti scelte dell'Ente

RAI: Grassi difende il rinnovamento

ROMA — Il presidente della RAI-TV, il socialista Paolo Grassi ha risposto ieri, alla lettera del compagno Quercioli sui problemi aperti dalla attuazione della 3. rete televisiva, la distribuzione della pubblicità e il conflitto che, a giudizio di alcuni editori, si potrebbe aprire con quotidiani ed emittenti locali. La risposta di Paolo Grassi ruota attorno ad una argomentazione fondamentale: il servizio radiotelevisivo pubblico è una conquista della democrazia e come tale va difeso. Da questa considerazione Grassi fa discendere gli atteggiamenti che da qualche tempo sono stati assunti nei confronti della RAI-TV. Si tratta di una campagna — lo scrivevamo già ieri — che ha come capofila un socialista, Massimo Pini, ex amministratore della RAI-TV, definito amico personale di Craxi, ed è sostenuta da alcune pubblicazioni della catena Rizzoli.

Nella sua lettera il compagno Quercioli, vice presidente della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, proponeva — per discutere le questioni della pubblicità e della 3. rete — un incontro tra RAI-TV e l'organizzazione sindacale. Orbene, Grassi rappresentando per le SIPRA la concessionaria della pubblicità che appartiene alla RAI, premoviamo in merito a tre (RAI-TV SIPRA FIEG) e non a quella dei problemi aperti.

Risponde Paolo Grassi: «Non anch'io certo che incontri per chiarire preliminarmente con franchezza opinioni per trovare insieme un sistema di collaborazione per la difesa e sviluppo non solo possibile ma necessario. Un incontro tendente come il mio desiderio della FIEG Giovannini e mi rappresentanti una garanzia per il migliore avvio di una discussione. Così come le SIPRA rinnovata — prosegue la lettera di Grassi — che sia chiaro non ha nulla a che fare con la SIPRA di vecchia memoria, nello spirito di indirizzi del Consiglio d'amministrazione della RAI e all'attuale valida interlocutrice».

«Non ti nascondo tuttavia — aggiunge Grassi — il senso per lo meno di disagio nel constatare che di fronte a nostri atti concreti, anche lungamente meditati, corrisponde da parte di parecchi giornali e dei loro editori, una pregiudiziale contrarietà per tutto ciò che la RAI-TV è e rappresenta. Ora, Stesso ragionamento per le SIPRA in concessionaria della pubblicità che appartiene alla RAI: premoviamo in merito a tre (RAI-TV SIPRA FIEG) e non a quella dei problemi aperti.

Risponde Paolo Grassi: «Non anch'io certo che incontri per chiarire preliminarmente con franchezza opinioni per trovare insieme un sistema di collaborazione per la difesa e sviluppo non solo possibile ma necessario. Un incontro tendente come il mio desiderio della FIEG Giovannini e mi rappresentanti una garanzia per il migliore avvio di una discussione. Così come le SIPRA rinnovata — prosegue la lettera di Grassi — che sia chiaro non ha nulla a che fare con la SIPRA di vecchia memoria, nello spirito di indirizzi del Consiglio d'amministrazione della RAI e all'attuale valida interlocutrice».

«Non ti nascondo tuttavia — aggiunge Grassi — il senso per lo meno di disagio nel constatare che di fronte a nostri atti concreti, anche lungamente meditati, corrisponde da parte di parecchi giornali e dei loro editori, una pregiudiziale contrarietà per tutto ciò che la RAI-TV è e rappresenta. Ora, questo atteggiamento, sempre più frequente, a voler prendere per buone le cose così come vengono dette e scritte, è veramente grave e rischia di vanificare la caratteristica delle trasparenza. Questi attacchi, come avrai avuto modo di constatare, sono spesso fazziosi e disinformati, e coinvolgono voci e rappresentanze del partito nel quale militi con responsabilità».

«Occorre — scrive ancora Grassi — portare in dibattito su questi temi concreti e sulle cose che contano davvero per il paese, come sia e stata e sarà questa azienda. Nessuno cambia semplicemente perché la RAI si appresta a dar vita alla 3. rete, su precisa volontà del Parlamento. Non sarà certo la 3. rete che farà diventare egemonica una strategia della RAI che è invece volta — lo ripeto — alla difesa di tutte le strutture dell'informazione nel nostro paese. In questo senso, e non solo in questo senso, il servizio pubblico è una conquista della democrazia. Va difeso, per tutti i cittadini. Il servizio pubblico per il suo carattere e per gli obblighi che gli derivano deve essere disponibile a valutare insieme a tutti gli interlocutori utili, e interessati problemi e prospettive, avendo sullo sfondo il significato della informazione, il ruolo della Commissione parlamentare di vigilanza. In questo spirito di apertura pubblica — conclude Grassi — credo sia necessaria la più ampia discussione, la più franca e aperta ricerca di soluzioni operative. E quelle concrete che tutte non sono state mai, inadeguatamente, offerte dalla RAI».

La posizione della SIPRA si inserisce in maniera precisa nel dibattito sul Parlamento dell'azionista e sul suo consiglio di amministrazione, a fronte di attacchi e manovre di ogni genere e di disegni tesi di fatto ad affossare l'azienda. La stessa pubblicazione dei documenti programmatici della società, in questi giorni, dimostra come questa sia impegnata a dare attuazione alle direttive del consiglio di amministrazione, a cominciare da quella che riguarda il rapporto con la società civile, con le forze politiche democratiche, con le organizzazioni sindacali, con i lavoratori, con gli artisti, con i musicisti, con gli studiosi, con gli amministratori, con i cittadini, con il lavoro».